

# La battaglia alla Camera

Oggi il pronunciamento conclusivo. La lotti ricorda che lo scrutinio non è obbligatoriamente palese quando si tratta di diritti essenziali

Polemica sull'ipotesi della fiducia Labriola (Psi) al presidente: «Lei indebolisce il quadro politico»  
Emendamento: il 50% film europei



Giulio Andreotti e Claudio Martelli a Montecitorio durante una votazione sulla legge tv

# Legge tv, finale sul voto segreto

Si vota oggi alla Camera la legge sull'emittenza. Ieri i deputati, lavorando fino a tarda ora, sono giunti a un passo dal traguardo. Duro attacco dei socialisti al presidente lotti per il suo proposito di far votare la legge a scrutinio segreto. Tra le modifiche apportate al testo una significativa norma a favore del cinema italiano ed europeo e alcune limitazioni allo strapotere di Berlusconi.

FABIO INWINKL

ROMA. Slitta a stamane il voto finale dei deputati sulla legge sull'emittenza. Ieri la Camera ha lavorato per molte ore, giungendo a tarda sera, con l'approvazione dell'art.37, a un passo dalla conclusione. Il dilemma sulla modalità del voto finale della legge Mammì ha dominato tutta la giornata parlamentare, con un pesante attacco del socialista Silvano Labriola al presidente della Camera - cui spetta ogni decisione in materia - accusato addirittura di «indebolire il quadro politico». E questo perché Nilde Iotti aveva espresso al mattino, in giunta del regolamento - un organismo in questo caso solo con poteri consultivi -, l'opinione che nella legge sull'emittenza (co-

me di recente in quella antidroga) prevalgono principi e diritti, in questo caso di libertà, costituzionalmente protetti. Di conseguenza il voto finale della legge, che in base alle recenti riforme regolamentari è di norma per appello nominale, può diventare - a richiesta - a scrutinio segreto. In giunta le opinioni non sono state concordate: i rappresentanti dell'opposizione di sinistra ritenevano impraticabile la via del voto palese; più problematici i democristiani e i repubblicani; decisamente contro lo scrutinio segreto Msi, Psdi e soprattutto il Psi. Labriola pretendeva addirittura che la giunta volesse, così in pratica vincolando il presidente della Camera ad una decisio-

ne che è di sua stretta competenza e responsabilità. Naturalmente l'ipotesi di vincolare la lotti al voto della giunta è caduta; ma la tensione è continuata a salire perché lo stesso Labriola ha voluto sfruttare strumentalmente un'altra ipotesi solo affacciata di sfuggita in giunta, e solo in conseguenza di un quesito posto dal repubblicano Del Penino. Il quale aveva chiesto se, nell'eventualità di una decisione della lotti per il voto finale segreto, fosse ipotizzabile l'apposizione da parte del governo della ennesima questione di fiducia: in pratica la vanificazione dello scrutinio segreto, dal momento che la fiducia si vota per appello nominale. Benché alla sua risposta lotti avesse premesso che la questione non era oggetto della consultazione da lei promossa, Labriola ha fornito ai giornalisti un'interpretazione talmente distorta dei fatti da presentare la lotti come una fiera oppositrice all'ipotesi della fiducia. La presidenza della Camera ha diffuso allora una nota in cui stabiliva la realtà dei fatti e precisava: «Un nuovo e diverso orientamento del governo,



Achille Occhetto e Pietro Ingrao ieri alla Camera

proprio perché legato a sue prerogative e responsabilità, sarebbe oggetto di valutazione solo al momento del suo concreto manifestarsi. E veniamo alle fasi salienti della snerve battaglia sugli articoli e gli emendamenti del testo legislativo. Un risultato di alto significato politico e cultu-

rale merita di essere subito segnalato. La Camera ha approvato, all'art.28, norme che riservano ai film italiani ed europei quote rilevanti nella programmazione tv. Un testo della commissione che - contrario al governo - recepisce proposte del Pci e della Dc, riserva alle opere di origine italiana non

meno del 50 per cento del tempo di trasmissione (almeno un quinto deve essere costituito da film prodotti negli ultimi cinque anni). Al tempo stesso è stato approvato un emendamento del governo che impone a concessionari pubblici e privati di riservare alle opere europee non meno del 40 per cento per il primo triennio, non meno del 51 per cento per gli anni successivi. Trova così coronamento, proprio in una fase delle più difficili di scontro e di chiusura tra le forze politiche, una battaglia condotta dai comunisti e dagli autori cinematografici. L'iniziativa dell'opposizione era stata vivace sin dalla seduta del mattino, allorché i comunisti avevano sollecitato la tutela dell'emittenza locale. La maggioranza ha fatto però blocco sul suo testo, che prevede una sola concessione all'interno di ogni bacino d'utenza e un massimo di tre, allo stesso titolare, in ambito nazionale. Un punto significativo veniva acquisito, invece, con l'approvazione, all'art.23 (Obblighi di programmazione del concessionario), dell'emendamento di Franco Russo (Verde

Arcobaleno), sostenuto nell'aula anche da un intervento di Guido Bodrato. La nuova disposizione stabilisce che i soggetti titolari di concessioni per la radiodiffusione sonora o televisiva in ambito nazionale sono tenuti a trasmettere, quotidianamente, telegiornali o giornali radio. Un colpo, insomma, al cavalier Berlusconi, che dovrà ora allestire un telegiornale per ciascuna delle sue reti. Così, all'articolo 26 trovava consenso, dopo aspro scontro in commissione, un emendamento anti-Berlusconi presentato da Franco Bassanini della Sinistra indipendente. Con la disposizione approvata ieri o l'esclusiva o la raccolta del 50 per cento di pubblicità per altre emittenti è equiparata alla titolarità delle stesse. E' stato anche approvato un emendamento di Luisa Sangiorgio (Pci) grazie al quale la possibilità delle concessionarie di destinare pubblicità, fino al 31 dicembre '92, alle tv locali non viene estesa alle emittenti radiotelevisive, garantendo così la loro autonomia nei confronti della Fininvest.

## Domani la consegna delle firme sui referendum



Domani il Comitato promotore dei referendum elettorali, presieduto dall'on. Mario Segni (nella foto), consegnerà alla Corte di Cassazione le firme raccolte nel corso degli ultimi mesi. La giornata odierna è riservata alla verifica delle firme raccolte e al conteggio definitivo delle stesse. Aldo De Matteo, dirigente della Acli, ha affermato che «ora bisogna difendere i referendum nelle prossime decisive fasi, mettendoli al riparo da qualsiasi disegno riduttivo e di basso profilo». Dal canto loro i rappresentanti dei partiti laici che hanno aderito all'iniziativa e fanno parte del Comitato promotore, terranno oggi a Montecitorio una conferenza stampa.

## Corte suprema: «Non c'è alcuna sentenza pronta sull'emittenza»

I termini indicati dalla stessa corte e cioè la fine di luglio. L'ufficio stampa della Suprema corte smentisce categoricamente. «Tutti gli atti - afferma la nota - comprese le date di deliberazioni e conseguente pubblicazione delle sentenze, sono stabilite dal plenum e quindi espressione della volontà collegiale». Conseguentemente «è impossibile e da escludere un autonomo intervento» del presidente o di altro componente della Corte.

## Liv Ullmann: «Spot? Sì, ma solo prima e dopo i film»

Il cassetto, ma non ha evitato di dire, rispondendo ad una domanda di un giornalista, come la pensa sugli spot in tv. «Non sono d'accordo - ha detto - sul loro utilizzo anche se mi rendo conto che i produttori televisivi si finanzierebbero attraverso la pubblicità. Condivido il sistema americano dove gli spot vengono introdotti solo all'inizio e alla fine del film o nel corso dell'intervallo. Se fossi il regista di un'opera in cui ho messo tutta me stessa, mi dispiacerebbe essere interrotta da un signore che parla di deodoranti o altro prodotto».

## Su Pannella Emma Bonino replica a Massimo d'Alema

nella «non è organico» al progetto di partito che ipotizza il coordinatore del Pci e cioè quello di «autoperpetuazione» della «classe dirigente comunista». Per fortuna - sostiene l'esponente radicale - «ci sono tanti altri comunisti che hanno compreso l'urgenza di assicurare la vita e il rafforzamento di quell'internazionale federalista e non violenta che è il partito radicale» e che vogliono impedire «che le speranze di riforma e di alternativa siano vanificate dalla miopia di pochi burocrati».

## Oggi al Senato la «fiducia» sul rimpasto del governo

Il Senato voterà in nottata, quasi sicuramente dopo le 22, la «fiducia» sul rimpasto del governo Andreotti. Il dibattito inizierà alle 18. Le decisioni sono state prese ieri dalla conferenza dei capigruppo, convocata dal presidente Spadolini. Il dibattito in aula era stato chiesto nei giorni scorsi dal capogruppo comunista Ugo Pecchioli. La discussione sarà aperta dalle comunicazioni del presidente del Consiglio, Andreotti. Per il Pci interverranno Pecchioli e Luciano Barca.

## Ricorso dei radicali per la giunta di Napoli

afferma che in votazione per la giunta è stata messa in votazione una lista con 15 nomi, anziché con 16 come previsto dalla nuova normativa sugli enti locali. Il sedicesimo nominativo non era stato incluso per lasciare il relativo posto a disposizione del Psdi che per il momento ha solo un appoggio esterno alla giunta.

GREGORIO PANE

## Pci-Psi Iniziativa di deputati

ROMA. «Per la democrazia delle alternative», è l'appello firmato da esponenti del Psi e del Pci (promotori Valdo Spini e Augusto Barbera) che sarà reso pubblico sabato prossimo. In esso si chiede una grande riforma istituzionale che consenta di sbloccare il nostro sistema politico e si afferma la necessità della contestualità tra l'elezione del Parlamento e l'elezione diretta del vertice dell'esecutivo. Nel documento si precisa, comunque, che c'è una differenza fra i firmatari del Psi e quelli del Pci. Per i primi, quando si parla di esecutivo, si intende il Presidente della Repubblica, per i secondi, il primo ministro. Per quanto riguarda, invece, i rapporti fra i due partiti si suggerisce la «ricerca di un terreno comune di ricomposizione delle forze della sinistra in riferimento ai valori del socialismo europeo».

## Forze Nuove «Nessun esodo...»

ROMA. L'on. Franco Fausti, sottosegretario agli Interni, ha lasciato la corrente «Forze Nuove» per «emigrare» in quella di «Azione popolare». Alcuni giornali, ieri, hanno parlato di «frana» della corrente di Donat Cattin. A questa informazione «esagerata» hanno replicato due esponenti forzanosvisti, Luciano Faraguti, della direzione dc, e Pino Pisicchio del direttivo dc della Camera. «Non bastano le notizie giunte per trasformare un plotone in reggimento», i conti «si fanno ai congressi». Con Fausti nel Lazio se n'è andato via, sempre da Forze Nuove, solo il consigliere comunale Palombi. Sono rimasti, invece, un senatore, due consiglieri comunali, due regionali e uno provinciale. Nei partiti democristiani - hanno detto Faraguti e Pisicchio - «ognuno può cercare nuove posizioni politiche o, se si tratta di potere, nuovi spazi di protezione».

# Il contrastato sì della sinistra dc «Ma ora passiamo alla riforma elettorale»

«Votare contro la legge equivarrebbe a mollare la presa», dice De Mita. «Però il voto contrario sarebbe la logica conseguenza della nostra lotta», replica Gargani. E alla fine di una sofferta riunione la sinistra dc decide il «sì» alla legge sull'emittenza, ma annuncia anche di continuare lo scontro al Senato. «È un modo di sviluppare la battaglia nel partito: prossima scadenza la riforma elettorale».

ROMA. Uno scontro acutissimo sull'emittenza che ha portato alle dimissioni della delegazione della sinistra dc nel governo. E ora che si approssima il momento del voto finale di una legge costruita a misura degli interessi di Sua Emittenza? Le opinioni sono assai differenziate nell'area Zac. Tanto che si decide, l'altra sera d'improvviso, di ritirare a Montecitorio tutti i deputati della sinistra.

L'incontro è aperto dal leader della corrente, Ciriaco De Mita. Un discorso, il suo, singolarmente asciutto che parte da un invito a «coerenza e prudenza». Un paradosso, una contraddizione da «intellettuale della Magna Grecia? De Mita smentisce, e spiega: la sinistra dc deve continuare, ora alla Camera e domani al Senato, la sua serrata e intransigente «battaglia emendativa» ma senza arrivare alle «estreme conseguenze» di un voto contrario sul complesso della legge perché... E nel perché, che segue ad una lievissima pausa, sta tutto il senso di una studiata strategia: «La sinistra non deve mettersi dalla parte del torto, e deve continuare la sua

battaglia «nel partito» già pensata alla prossima scadenza, quella della riforma elettorale». D'accordo con De Mita sono Tina Anselmi («però dobbiamo trovare il modo di fare una pubblica dichiarazione di voto che distingua la natura del nostro sì») e Mino Martinazzoli, che proprio per coerenza s'è dimesso da ministro della Difesa. Ma è un consenso sofferto, il suo, «perché la mia prima tentazione sarebbe stata di usare parole grosse, qui dentro». «Mia moglie - racconta poi ai colleghi - mi aveva suggerito di tornare a casa, dopo le dimissioni. Mi sono convinto invece che bisogna andare avanti: del resto la politica non finisce oggi, né con la legge sull'emittenza».

«E invece ha proprio ragione la moglie di Martinazzoli», scatta Anna Maria Nucci, vicesegretario di Cosenza: «Bisogna che i nostri comportamenti siano conseguenti alle dimissioni dei ministri. Votiamo quindi contro la legge: questo è un vero atto di coerenza». Un «sì» si pronuncia anche un altro dimissionario, l'ex sottosegretario alla Giustizia Giuseppe Gargani: «Il voto contrario sarebbe la logica conseguenza della nostra battaglia di libertà». Ma sarà poi lui stesso a ritirare al giorno successivo, a parte qualche isolata voce in favore di una terza ipotesi, l'astensionismo, dal dibattito è emersa una «sensibile» prevalenza del sì sul no. Ciò che consentirà all'ex vice-segretario del partito Guido Bodrato di concludere la riunione (alla quale sono presenti anche il capogruppo a Palazzo Madama, Nicola Mancino, e il sen. Leopoldo Elia) sottolineando il carattere aperto dell'iniziativa della corrente: «La battaglia, di principio e di merito, va continuata al Senato, e senza mercanteggiamenti».

Questa pesante battuta è te-

# La Malfa al Psi: superiamo il governo Andreotti

Per il segretario del Pri l'esecutivo «si è indebolito»  
Serve una «iniziativa comune» tra laici e socialisti  
De Mita apre un nuovo «fronte»

ALDO VARANO

ROMA. La Malfa propone al Psi un'iniziativa per superare il governo Andreotti. E intanto De Mita dopo la battaglia Tv apre il fronte delle riforme istituzionali. La dichiarazione di guerra della sinistra Dc emerge dall'innocente annuncio di una riunione prevista per questa mattina a Montecitorio. Lì De Mita esortò ai parlamentari della corrente «un piano di lavoro per il prossimo futuro». Al centro, appunto, le riforme elettorali ed istituzionali. Su questo gli strateghi della corrente sono convinti di poter

mettere insieme, a partire dall'interno della Dc, forze molto più ampie di quelle che si sono schierate con nettezza contro la legge pro Berlusconi. Non a caso ieri De Mita s'è preoccupato d'avvertire che sulle grandi riforme «non si può andare avanti con la sola maggioranza, ma c'è bisogno di fare innanzitutto una proposta che raccoglie una larga volontà politica». Ancor più chiara la conclusione: «Il problema non sono le alleanze, ma la politica». Esplicita la sfida non ci faremo ingabbiare dagli accordi su cui si regge l'attuale maggio-

ranza di governo ma avanzere proposte sulle quali la discussione di merito potrà diventare senza rete. Più netti, se possibile, i segnali lanciati dai colonnelli della corrente. Per Francesco D'Onofrio la sinistra Dc è ormai entrata «in una nuova fase politica in cui gli assetti istituzionali e gli accordi di governo sono indefiniti e in discussione rispetto al passato». E Luigi Grillo, parlamentare ligure, spiega: «Con il nostro atteggiamento (sulla legge Berlusconi, ndr) abbiamo innescato un processo politico che riguarda sia la Dc sia i rapporti tra la Dc e gli altri partiti, comunisti compresi». «La decisione di rivolare la legge Mammì» rivela Grillo «deriva dal fatto che questo processo non si esaurirà nell'immediato. La sinistra che torna a far politica, infatti, fa saltare lo schema esistente nel quale molti hanno goduto di rendite di posizione».

E mentre nella Dc si studiano le mosse per i prossimi scontri, Giorgio La Malfa propone ai socialisti un'iniziativa che possa portare oltre il governo Andreotti. Per il leader repubblicano il governo è politicamente vulnerato perché ha subito un «indebolimento molto significativo». Per salvare la legislatura «dovrà essere presa un'iniziativa» e gli unici a poterlo fare «possibilmente in accordo tra loro» sono, dice La Malfa, il Psi ed il Pri. Trascinandosi dietro anche Psdi e Pli, i due partiti potrebbero concordare una serie di punti qualificanti (finanza pubblica, riforme istituzionali, giustizia) su cui fondare il patto di un governo che, in questo caso, nascerebbe da un input di ispirazione laica e socialista. A La Malfa s'è subito affiancato Carlo che ha proposto un incontro tra i segretari di Psi, Pri, Psdi e Pli.

In questo quadro si moltiplicano i segni di pace che Forlani ed Andreotti indirizzano alla sinistra Dc. Appena alzato Giulio Andreotti ha avuto una lunga telefonata con De Mita. A metà mattinata, il gruppo Dc al Senato ha riconfermato all'unanimità la fiducia al capogruppo Mancino, uno dei leader più esposti della sinistra del partito. Un po' più tardi, Gava, rispondendo ai giornalisti sui possibili riciclatori, ha rilievato: «De Mita è figlio di sarcofago». Una volta ha dichiarato che da piccolo gli piaceva tagliare e cucire. E lui che ha parlato di riciclatori e penso che possa essere partecipe di questa operazione». Ed all'osservazione che fino ad ora De Mita ha tagliato, ha ribattuto: «Questo non l'ho detto io». Ma il tentativo più massiccio di pacificazione è stato quello di far ritirare le dimissioni ai 13 sottosegretari della sinistra che ha però fatto sapere che le dimissioni «non possono essere oggetto di trattativa». Oggi, comunque, sarà definita la data del Consiglio nazionale dello scudocrociato.

In questo clima hanno provocato curiosità due rapidissimi incontri di De Mita con Craxi e Martelli. «Abbiamo parlato del Milan» ha detto l'ex segretario della Dc, prendendo in contropiede i giornalisti, ed ha subito aggiunto: «Siamo stati d'accordo, io sono contro e lui a favore». Ma il fido andreottiano Sbardella, ha subito messo le mani avanti: «È una sceneggiata». E con Martelli? «Dobbiamo tenere un dibattito nei prossimi giorni», ha chiarito De Mita. Poi, a proposito della lettera che Andreotti gli ha inviato su dimissioni dei ministri e fiducia, ha ironizzato: «Più che una lettera è un libro». Ma Andreotti l'ha scritta prima o dopo le battute sulle «carte truccate»? «Prima e dopo», è stata la risposta. De Mita dice di aver già risposto alla lettera, ma da palazzo Chigi ieri sera hanno fatto sapere che ancora non è arrivato nulla.

Unica voce fuori dal coro in casa Dc, quella del neoministro Bianco che accusa lapidario: «De Mita è l'ultimo dei leninisti».

# Polemica intervista del socialista francese Max Gallo «Non ci si deve inchinare ai signori degli spot»

ROMA. È proprio vero che la linea adottata dal Psi in fatto di televisioni private non piace ai socialisti di altri paesi europei, ed in ogni caso essi si guarderebbero bene dall'applicarla in casa propria. Lo testimonia una intervista a «Italia Oggi» del noto intellettuale socialista francese ed ex ministro Max Gallo. Interrogato sulla legge Mammì, egli afferma: «Sono sempre per il pluralismo e mi inquieto di fronte alle concentrazioni nel mondo dei media, pubbliche o private che siano». Ma quale impressione gli fa il dibattito nel parlamento italiano? «Se la discussione si svolge in Francia - è la risposta - io chiederei proprio di manifestare rispetto alle regole comunitarie il massimo di coerenza, limitando gli spot senza curarsi di problemi spe-

cifici come lo stock dei film già accumulati (il riferimento è al famoso magazzino di film di Berlusconi che ha motivato la moratoria della legge italiana fino all'inizio del 1993 - ndr). Sarei senz'altro per il rispetto più rigoroso della legge e contro le eccezioni nei confronti di questo o quel proprietario di reti televisive».

Molto preoccupato il giudizio di Gallo a proposito dell'influenza dei potenti informativi sulla politica: «Davanti a loro si capitolò. Non si osa affrontare quelle forze che, almeno apparentemente, plasmano l'opinione pubblica. E poi c'è il mondo della pubblicità, dove il denaro può circolare in modo poco chiaro, magari a beneficio di partiti stessi». L'esponente socialista delinea quindi la sua concezione del rapporto tra tv pubblica e antenne private. Alla prima egli assegna una funzione non commerciale, non sottoposta ai vincoli della pubblicità, per potere assolvere ad un ruolo diverso da quello delle emittenti commerciali. Senza questo diverso ruolo, egli dice, «vedo un rischio: che non ci siano più luoghi (non i partiti, non la scuola, non la tv) in cui può nascere un discorso critico». Naturalmente una tale concezione comporta di decidere le forme di finanziamento della televisione pubblica Gallo ha una proposta: introdurre una «tassa sulla pubblicità» che riguardi soprattutto gli spot nelle tv private e, con aliquote più modeste, il resto del mercato pubblicitario del paese. I proventi dovrebbero, appunto, servire al finanziamento della tv pubblica, liberata dagli spot.